

più facilmente in quanto nessuno dei due Stati avrà la tranquillità ed il benessere che darà alla Dalmazia l'Italia ed il contrasto delle tesi slave renderà anche meno feconda per la loro propaganda la terra dalmata.

In questa invece l'italianità agirà con possenti influenze.

Lo sviluppo della Dalmazia e quello della Bosnia e della Serbia, che saranno le conseguenze naturali della grande guerra, daranno un impulso molto alacre all'intensificazione dei traffici nei porti dalmati: questo fatto e le correnti commerciali che si formeranno tra i paesi balcanici e l'Italia, chiamate in primo luogo a dare le forze intellettuali e materiali per il loro risorgimento, creeranno una forte immigrazione d'Italiani nella Dalmazia. Inoltre i traffici dell'Adriatico ridiventeranno in tutto italiani con l'acquisto di Trieste e di Fiume e perdendo quella sovrapposizione di germanesimo e di croatismo che per volontà dell'Austria imbastardiva sinora le loro origini, saranno potenti strumenti per la diffusione dell'italianità.

Chiunque abbia visitato oggi le città della Dalmazia, eccettuata Zara, ha potuto vedere in qual modo l'italianità delle minoranze, la lontana influenza di Trieste, gli effetti ultimi della millenaria civiltà, italianizzino la vita dei Croati, rendano italiano l'aspetto ed italiani nella massima parte i suoni delle vie. È memorabile l'episodio recente d'un archeologo francese il quale ad un collega croato che si ostinava a dichiarargli che Spalato è una città di Croati, rispose che